

Domenico Fracchiolla

L'Italia e gli Stati Uniti nella Guerra Fredda

L'azione di Alberto Tarchiani
tra politica e diplomazia
(1947-1954)

Prefazione di Antonio Varsori

STUDI



Politica



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Domenico Fracchiolla

L'Italia e gli Stati Uniti nella Guerra Fredda

L'azione di Alberto Tarchiani
tra politica e diplomazia
(1947-1954)

Prefazione di Antonio Varsori



FrancoAngeli

ISBN: 9788835188858

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

In copertina (a sinistra): il primo ministro De Gasperi, sua figlia Maria R. De Gasperi e l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti Alberto Tarchiani in occasione del secondo viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti (5 gennaio 1947)

1^a edizione. Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

I link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza
d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Antonio Varsori	pag.	9
1. Introduzione. La “nuova Italia”		
1.1. Un ambasciatore politico	»	13
1.2. Gli anni giovanili e l'esilio volontario	»	17
1.3. I primi successi dell'attività diplomatica (1945-1947)	»	19
1.4. La Guerra Fredda (1947-1954)	»	22
2. Il Piano Marshall		
2.1. La ratifica del trattato di pace e il Piano Marshall	»	25
2.2. La svolta moderata e il IV governo De Gasperi	»	32
2.3. La Conferenza di Parigi	»	36
3. Le elezioni generali del 1948 e l'Unione Occidentale		
3.1. La lezione di Sturzo	»	45
3.2. Il discorso di Bevin	»	56
3.3. La prima crisi di fiducia tra la “nuova Italia” e gli Stati Uniti	»	62
3.4. Il sostegno degli Stati Uniti e il trionfo elettorale della DC	»	76
4. Il Patto Atlantico		
4.1. La “nuova Italia” e il Patto Atlantico	»	91
4.2. La posizione italiana: neutralità armata o adesione?	»	101
4.3. Il <i>memorandum</i> lungo e la traduzione “breve”	»	110
4.4. La candidatura <i>in extremis</i>	»	116

5. Le colonie	pag.	121
5.1. Il Piano Bevin-Sforza e i rinvii alle Nazioni Unite	»	121
5.2. Il sostegno dei paesi dell'America Latina	»	130
5.3. Il rinvio dell'Assemblea Generale a settembre	»	143
5.4. Il difficile compromesso	»	151
6. La Guerra di Corea e il secondo viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti	»	163
6.1. La Guerra di Corea	»	163
6.2. De Gasperi di nuovo negli Stati Uniti	»	172
6.3. Un primo bilancio e l'eco nell'opinione pubblica	»	182
7. La questione di Trieste	»	191
7.1. Gli effetti della svolta occidentale di Tito	»	191
7.2. Trieste in pericolo	»	201
7.3. Il processo farsa di Capodistria	»	209
7.4. I governi Pella e Scelba	»	219
7.5. Il <i>memorandum</i> di Londra del 1954	»	228
8. La CED	»	237
8.1. Il Piano Pleven	»	237
8.2. L'esercito europeo	»	246
8.3. Il fallimento della CED	»	254
9. Conclusioni. La fine dell'era di De Gasperi	»	267
9.1. La politica estera per spiegare la politica interna	»	267
9.2. Il termine dell'ambasciata di Tarchiani	»	270
Bibliografia	»	275
Indice dei nomi	»	283

*Nel ricordo di mio nonno Giuseppe,
che in 11 anni ha tracciato la via
e ha acceso passioni e volontà*

Prefazione

Nel 1945 il governo Bonomi al fine di dimostrare come, con la formazione di un governo di unità antifascista, l’Italia intendesse rompere con il passato regime mussoliniano anche nell’ambito del corpo diplomatico decise di nominare in una serie di importanti capitali rappresentanti di estrazione politica. Fu così che a Londra venne inviato il liberale Nicolò Carandini, a Madrid il cattolico Tommaso Gallarati Scotti, a Varsavia il comunista Eugenio Reale, a Parigi il socialista Giuseppe Saragat, presso il governo della Cina nazionalista l’azionista Sergio Fenoaltea; quale rappresentante a Washington fu scelto Alberto Tarchiani. L’esperienza diplomatica di alcuni di loro fu breve, per esempio Carandini, Saragat e Reale tornarono ben presto all’attività politica; Gallarati Scotti nel 1947 avrebbe sostituito Carandini a Londra, lasciando comunque l’incarico nel 1951, mentre Fenoaltea avrebbe proseguito concludendo la sua carriera a Washington dimettendosi nel 1967 per dissensi con l’allora Ministro degli Esteri Fanfani. Solo il liberale Manlio Brosio, nominato nel 1946 a Mosca, avrebbe poi vissuto un percorso particolarmente brillante, passando da Mosca a Londra, quindi a Washington, poi a Parigi e concludendo come segretario generale della NATO. Con lui si sarebbe conclusa la parabola degli ambasciatori “politici” e con l’eccezione della meteorica esperienza di Carlo Calenda nominato nel 2016 dal governo Renzi quale rappresentante presso l’Unione Europea, la diplomazia italiana, a differenza di quanto avviene in altre nazioni, tornò ben presto ad essere un ambito strettamente riservato ai diplomatici di professione. Il caso di Alberto Tarchiani è in qualche modo, forse con l’eccezione di Brosio, quello più singolare e interessante. L’incarico di Tarchiani si limitò alla capitale americana, ma egli ricoprì tale ruolo dal 1945 al 1955, anni che furono caratterizzati dalle fondamentali scelte internazionali compiute dall’Italia

repubblicana nel contesto della Guerra Fredda. Tarchiani fu forse l'ambasciatore che interpretò il suo compito con una forte connotazione "politica", contribuendo in maniera spesso sostanziale ad alcune delle più importanti decisioni internazionali dell'era degasperiana. Ciò nonostante l'interesse della storiografia nei suoi confronti è risultata nel complesso episodica, ad esempio non esiste una sua biografia. Nato a Roma nel 1885 agli inizi del nuovo secolo il giovane Tarchiani si trasferì negli Stati Uniti dove per alcuni anni svolse attività giornalistica, rientrato in Italia partecipò volontario alla grande guerra; alla fine del conflitto lavorò come giornalista per il «Corriere della Sera» di Luigi Albertini, oppositore del fascismo emigrò in Francia dove aderì a Giustizia e Libertà, pur allontanandosi successivamente da GL quando Emilio Lussi vi impresse una svolta in senso socialista. Fu nell'esilio che Tarchiani si avvicinò a Carlo Sforza e seguì quest'ultimo negli Stati Uniti con la caduta della Francia nel 1940. Negli Stati Uniti Tarchiani divenne l'uomo di fiducia dell'ex ministro degli Esteri, prendendo il controllo della Mazzini Society e animando il tentativo di Sforza di creare un movimento dell'Italia libera. Rientrato in Italia nel 1943 Tarchiani aderì al Partito d'Azione e divenne ministro dei Lavori Pubblici per essere poi nel 1945 scelto come rappresentante diplomatico italiano a Washington. Su questa scelta influì probabilmente la sua esperienza negli Stati Uniti e la conoscenza della realtà politica e sociale americana. Fin dagli anni dell'esilio Tarchiani aveva maturato una forte diffidenza nei confronti del comunismo, atteggiamento che si sarebbe trasformato in ostilità; una volta divenuto rappresentante dell'Italia nella capitale americana egli comprese ben presto come il dopoguerra sarebbe stato caratterizzato dallo scontro fra Est de Ovest e come gli Stati Uniti, divenuti ora una superpotenza, avrebbero guidato l'Occidente nel confronto con l'Unione Sovietica. Fin dall'inizio della sua missione Tarchiani si convinse della necessità che l'Italia si allineasse alle posizioni degli Stati Uniti, che non solo avrebbero potuto sostenere la ricostruzione economica del paese, ma anche il suo reinserimento nel sistema internazionale, in particolare nel costituendo blocco occidentale a guida americana.

Alla figura e all'azione di Alberto Tarchiani Domenico Fracchiolla aveva dedicato un approfondito studio che aveva preso in considerazione la fase iniziale della sua azione negli Stati Uniti, dalla nomina sino al ruolo centrale svolto nell'ideazione e nella realizzazione del viaggio di Alcide De Gasperi in America del gennaio 1947. In questo nuovo volume Fracchiolla ha inteso proseguire nell'analisi del ruolo di Tarchiani sino alla conclusione della missione nella capitale americana. Lo studio dimostra in maniera evi-

dente come Tarchiani abbia esercitato un ruolo centrale nella politica estera italiana durante la fase iniziale della guerra fredda, svolgendo un’azione “politica”, che a volta andò oltre i compiti abitualmente richiesti a un “funzionario” della carriera diplomatica. La sua attività, come ben illustrato in questo studio, trovò espressione da un lato attraverso una efficace azione di lobbying a favore dell’Italia nei confronti dei più disparati ambienti politici americani: dalle associazioni italo-americane alle gerarchie cattoliche, dai rappresentanti del congresso alla stampa, a settori dell’amministrazione, in particolare del Dipartimento di Stato; dall’altro lato, costante fu il suo rapporto con i massimi esponenti della politica estera italiana: dai vertici del ministero a Carlo Sforza, con il quale lo legava l’esperienza della lotta antifascista, ad Alcide De Gasperi, offrendo non solo analisi e informazioni preziose, ma anche avanzando possibili prese di posizione di carattere politico. Domenico Fracchiolla ricostruisce, in ampia misura sulla base della documentazione diplomatica, sia quella edita, sia quella conservata presso l’Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri. Alcuni momenti ed eventi che risultano di particolare rilievo. Tarchiani ad esempio svolse un’intesa azione a favore del paese nell’ambito del Piano Marshall e del futuro delle ex-colonie, per quanto non sempre le sue attività diedero esito positivo. Fondamentale fu la parte giocata dall’ambasciatore nel processo che avrebbe condotto all’adesione dell’Italia al Patto Atlantico. Nell’autunno/ inverno del 1948 Tarchiani spinse con determinazione sia De Gasperi sia Sforza verso una scelta che egli riteneva vitale per il futuro del paese attraverso una fitta corrispondenza con il leader democristiano e il Ministro degli Esteri indicando come se si fosse atteso l’Italia sarebbe rimasta isolata ed esclusa dal “nucleo duro” del sistema occidentale, altrettanto importante fu la sua funzione nella presentazione della richiesta di adesione. La sua ferma convinzione nella necessità per l’Italia di allinearsi alle posizioni degli Stati Uniti lo condusse a volte a indicazioni che non risultarono del tutto coerenti con le più prudenti posizioni del governo come nel caso del suggerimento affinché l’Italia prendesse parte all’azione militare occidentale nel contesto della guerra di Corea. Tarchiani ebbe un ruolo minore nella scelta europea, in particolare a proposito del Piano Schuman, mentre sostenne con forza il progetto per la creazione di un esercito e di una Comunità Europea di Difesa, in particolare dopo che il progetto della CED divenne un obiettivo fondamentale della politica estera di Washington. Un’altra questione a cui l’ambasciatore dedicò tempo ed energie fu la soluzione della questione di Trieste, ma in questo caso a poco valsero le sue insistite pressioni sulle

autorità americane, in particolare con l’arrivo di Eisenhower alla Casa Bianca. Come spiegato in maniera precisa da Domenico Fracchiolla l’azione di Tarchiani si legò strettamente all’esperienza degasperiana e la sua influenza finì con il diminuire con l’uscita di scena del leader trentino.

Il lavoro di Fracchiolla rappresenta dunque non solo un interessante e puntuale studio di una personalità a metà strada fra il politico e il diplomatico, ma esso offre importanti elementi per una più profonda conoscenza della posizione internazionale dell’Italia nella prima fase della Guerra Fredda e delle relazioni fra Roma e Washington.

Antonio Varsori

1. Introduzione. La “nuova Italia”

1. Un ambasciatore politico

L’analisi dell’evoluzione delle relazioni tra l’Italia e gli Stati Uniti continua a essere un esercizio essenziale per comprendere i caratteri, i meccanismi e le dinamiche del sistema italiano di relazioni internazionali ancorato al rapporto con Washington. La stessa stabilità politica interna e la qualità della democrazia italiana, nel sempre più articolato rapporto tra dimensione interna ed esterna del sistema politico con i sottosistemi economico, culturale e mediatico ne sono influenzate. Come scrivevano Alcide De Gasperi e Sturzo, l’Italia “doveva cercare la chiave della politica interna ed economica nella politica estera”¹. Ripercorrere l’attività diplomatica dell’ambasciatore Alberto Tarchiani, in missione a Washington dal 1945 al 1955, significa misurarsi con la storia della Repubblica, dalla fondazione alla fissazione delle fondamenta da cui si sono dispiegate le tre principali diretrici della politica estera italiana, atlantismo, europeismo e proiezione mediterranea, coprendo un arco di tempo ideale, oltre che temporale, che dagli anni Cinquanta arriva fino ai nostri giorni.

De Gasperi, prima da ministro senza portafogli, poi da Ministro degli Esteri nei governi Bonomi e Parri (tra il 18.06.1944 e l’08.12.1945) poi da Presidente del Consiglio (per otto volte dal 10.12.1945 al 02.08.1953) insieme alla nuova classe dirigente italiana, sceglieva, all’alba della Repubblica di avvalersi dell’azione di autorevoli ambasciatori non di carriera come Alberto Tarchiani a Washington, Giuseppe Saragat a Parigi, Nicolo Carandini e poi Gallarati Scotti a Londra e Manlio Brosio a Mosca². L’obiettivo era di

1. D. Fracchiolla, *Il duro trattato di pace*, in «Ventunesimo secolo», 33, 1, 2014, pp. 31-59.

2. A. Tarchiani, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Mondadori, Milano, 1955, pp. 1-356.

ricostruire le basi dei rapporti internazionali della “nuova Italia”, categoria di pensiero prima che slogan comunicativo di successo di Tarchiani. La nascente classe dirigente post-fascista voleva accreditarsi nella comunità internazionale per affrontare i delicatissimi impegni che si prefiguravano, illudendosi di poter recidere con un taglio netto ogni legame con il passato, con cui riteneva di poter ripudiare eredità e debito da pagare. Tutte le frustrazioni e le difficoltà dei primi anni della politica estera italiana, all’interno del buon negoziato per una “pace giusta” per il trattato di pace e della lunga attesa per l’ammissione alle Nazioni Unite, per fare esempi significativi, nascevano da questa convinzione, senza sminuire i grandissimi risultati conseguiti con il Piano Marshall, il Patto Atlantico, i primi passi del processo d’integrazione europea, i compromessi per le colonie e la spinosa questione di Trieste.

La comune matrice culturale di cui erano portatori i nuovi ambasciatori, si riferiva alla cultura politica liberale, pur con diverse sensibilità, storie e appartenenze partitiche, in alcuni casi. Si trattava di nomine dalle forti connotazioni politiche, nonostante le loro competenze tecniche ed esperienze professionali, erano diplomatici voluti dal governo per imprimerne una forte caratterizzazione alla dimensione internazionale dell’Italia nei rapporti con i principali paesi alleati, segnando plasticamente il ritorno alle istituzioni liberaldemocratiche, al regime politico e al sistema di valori democratici. Il carattere straordinario di queste nomine, in primis di Alberto Tarchiani, era rappresentato dal bagaglio di credibilità, reputazione, competenze e rispetto che ognuno di questi aveva, a dispetto, si direbbe oggi, delle loro affiliazioni politiche, che diventavano una leva su cui innalzare la loro azione diplomatica.

Nei suoi dieci anni di attività – un periodo lungo per un Capo di Missione Diplomatica – Tarchiani svolgeva un’instancabile attività per dare il proprio contributo alla soluzione dei gravi problemi che attanagliavano l’Italia, allo scopo di promuovere l’immagine di una “nuova Italia”, determinata a conquistarsi un posto di primo piano nella comunità internazionale a fianco delle potenze europee vincitrici e soprattutto degli Stati Uniti, considerato il vero motore politico ed economico per la rinascita italiana ed europea. Con pazienza e visione Tarchiani sfruttava appieno le sue competenze per costruire, anno dopo anno, la credibilità e la reputazione della Repubblica, posizionandosi all’interno dell’Alleanza atlantica. Si avvaleva della profonda conoscenza della società americana, della abitudine con l’amministrazione e dell’azione del lobbying multidimensionale, che si rivelava la carta vincente. La sua carriera giornalistica, sviluppata negli

anni della giovinezza, lo portava ad utilizzare ogni mezzo di comunicazione – radio, giornali e conferenze – per costruire il consenso, e sondare le disposizioni d'animo degli americani (su cui era molto attenta l'amministrazione statunitense) diventando la sentinella vigile e ricettiva per i decisori a Roma. Alla fine della guerra, infatti, l'espansione della dimensione politica amministrativa, soprattutto a livello centrale, l'interventismo pubblico, con grandi piani di aiuto e di investimento, la crescente ramificazione normativa e regolamentare della “mano pubblica” sarebbero diventati terreno fertile per il dispiegarsi dell'azione dei gruppi di interesse e dei gruppi di pressione, negli Stati Uniti come in tutte le democrazie occidentali. L'attività lobbistica svolta dell'ambasciatore italiano a Washington era emblematica delle potenzialità offerte dal suo operato e consisteva nel disporre di un'articolata rete di rapporti sociali, economici, culturali finanziari e mediatici con cui avanzare l'agenda diplomatica del governo. Il modello dei “tre anelli concentrici” di Robert Hillman per l'analisi dell'attività di lobbying è applicabile all'azione di Tarchiani a Washington³. Il “primo anello” si occupa dei tradizionali compiti istituzionali di rappresentanza, raccordo, informazioni e negoziazione e interpretazione propri della funzione diplomatica. Pur tuttavia, l'attività di Tarchiani si distanziava da quel tracciato per intensità e ampiezza dell'operato. Inteseva ottimi rapporti personali con funzionari a vario livello dell'amministrazione, nel solco del lobbying istituzionale, finalizzato ad influenzare il processo di formazione della politica estera statunitense verso l'Italia, ottenendo endorsements da parte di istituzioni assembleari e di governo, tra cui si segnalavano diverse assemblee legislative di Stati federali, uno su tutti, lo Stato del Rhode Island, il cui Senato approvava una risoluzione all'unanimità per ottenere il riconoscimento dello status di alleato all'Italia e la partecipazione alla Conferenza di San Francisco. In aggiunta, allargava il raggio d'azione dai funzionari del Dipartimento di Stato e gli organi istituzionali ai *political appointees* dell'Amministrazione, all'Ufficio di Presidenza, a influenti *congressmen*, agli *opinion leader* di entrambi i partiti. Strette relazioni erano instaurate tanto con esponenti della vecchia guardia della diplomazia statunitense, quanto con giovani funzionari esponenti del nuovo corso. Esempi erano i rapporti intensi intessuti nel tempo con gli ambasciatori Kirk, Phillips, Dunn. L'intensa attività diplomatica traeva beneficio dai rapporti personali con molti interlocutori, dall'utilizzo di canali anche non ufficiali e da iniziative tanto generose quanto poco ortodosse nella stretta osservanza dei

3. D. Fracchiolla, *L'ambasciatore Tarchiani e la lobby italiana*, in «Nuova storia contemporanea», 3, 2009, pp. 45-66.

protocolli. Importanti esponenti del Congresso come Vito Marcantonio, leader di organizzazioni sindacali come Luigi Antonini, il sindaco di New York Fiorello La Guardia, fino al massimo organo di stampa italiana in America, «Il progresso italo-americano», esprimevano l'unanime desiderio della partecipazione dell'Italia alla prima grande Conferenza internazionale che doveva porre le basi del nuovo mondo post-bellico. Il secondo anello del modello interpretativo della politica estera statunitense di Robert W. Hillman include i gruppi d'interesse e i media (stampa, televisione, radio e altri mezzi di comunicazione di massa), attori che pur esterni alle arene governativa o parlamentare, hanno la funzione di influenzare la politica estera e di difesa. Anche se non interviene direttamente nel processo di *decision making* della politica estera, questo piano può svolgere un ruolo determinante nell'influenzare le posizioni e gli orientamenti dei *decision maker*. Gli ambienti cattolici e l'alto clero americano rappresentavano, all'interno di questo secondo anello, un altro capitolo importante dell'azione lobbyistica di Tarchiani. L'attività di sensibilizzazione di questo mondo era particolarmente preziosa per l'influenza politica dell'episcopato americano sul governo degli Stati Uniti, soprattutto in periodo elettorale. La Chiesa cattolica era seconda, nella politica lobbyistica di Tarchiani, solo all'azione delle comunità italo-americane. Un ulteriore capitolo fondamentale iscrivibile all'interno del secondo anello del modello interpretativo in esame è l'utilizzo dei mezzi d'informazione. I media consentivano a Tarchiani di esaltare le sue caratteristiche di ambasciatore politico, comunicatore e profondo conoscitore della società americana, caratterizzando la sua missione per stile ed iniziative più ampie dalle tradizionali funzioni diplomatiche. Tutti i veicoli informativi erano utilizzati approfonditamente, con azioni tese a manovrare ed indirizzare le campagne mediatiche nella direzione da lui desiderata. All'arrivo a Washington, ricevendo i rappresentanti della stampa, indicava gli scopi fondamentali della sua missione che miravano a risolvere i problemi italiani: «la maggiore aspirazione dell'Italia è di diventare una delle Nazioni Unite». Questo era l'obiettivo massimo mentre l'obiettivo immediato dichiarava essere migliorare le condizioni economiche e finanziarie dell'Italia. Tuttavia, bisogna comunque considerare, per ciò che concerne la stampa, che in diverse circostanze Tarchiani fu costretto ad accettare dure critiche al suo operato, ma questo rientrava nella logica della sua nomina politica. Togliatti in persona metteva sotto accusa l'operato di Tarchiani, soprattutto per l'azione dispiegata in materia di partecipazione alla Conferenza di San Francisco, di frontiere (in particolare quelle con la Jugoslavia) e di pubblicazione delle clausole dell'armistizio, dichiarando

che “(Tarchiani) solleva e trattava in pubblico le questioni della nostra politica estera con dilettantismo e immaturità politica” (...) “non è col battere il tamburo in America che si potrà raggiungere a qualche risultato”⁴. Il terzo anello del modello di Hillman comprende l’opinione pubblica e l’elettorato attivo, due classi molto ampie che intervengono nel processo di formazione e attuazione della politica estera. L’ambasciatore dispiegava le sue doti di comunicatore, cercando di influenzare ed indirizzare strati importanti dell’opinione pubblica, utilizzando tutti i media e i palcoscenici di cui, di volta in volta, poteva disporre.

1.2. Gli anni giovanili e l’esilio volontario

Al fine di apprezzare appieno il contributo dell’attività diplomatica di Tarchiani va tracciato un breve profilo biografico, che aiuta a comprendere le competenze e le esperienze professionali e di vita che lo assistevano nel suo mandato, a cui giungeva dopo un travagliato cammino animato da passioni e prove difficili da superare. Con lo sguardo di un uomo che incarnava perfettamente il profilo di un intellettuale post-risorgimentale, Tarchiani è stato un esempio di liberalismo e antifascismo, che in nome degli ideali di patria, libertà e democrazia aveva accettato di pagare un prezzo personale molto alto, mantenendosi fedele ai propri principi fino alla fine. Pertanto, si può annoverare tra i protagonisti indiscutibili del periodo di transizione politico-istituzionale della “nuova Italia”. Nato a Roma il 1° novembre 1885, ma di origine toscana, Alberto Tarchiani avviava la sua attività giornalistica molto presto, scrivendo per il «Nuovo Giornale» di Firenze e la «Tribuna» di Roma. Frequentava il cenacolo del Caffè Sartoris e il gruppo dei “poe-ti giovinetti” di Corazzini, muovendo i primi passi nell’ambiente romano. Ad appena venti anni, decideva di trasferirsi a New York dove consolidava l’attività di giornalista professionista con il periodico «Il Cittadino» di New York, settimanale in lingua italiana da lui stesso fondato. Da convinto sostennitore della posizione interventista, decideva di arruolarsi come volontario di fanteria nell’esercito italiano durante la Prima guerra mondiale. Al ritorno, nel 1919, avveniva l’incontro che gli cambiava la vita, con il direttore del «Corriere della Sera» Luigi Albertini⁵; iniziava un sodalizio professio-

4. Ddi, Serie X, 1947, Vol. 5, doc. n.98,17/03/1945, p. 128

5. S. Fedele, *I Repubblicani in esilio nella lotta contro il fascismo (1926-1940)*, Le Monnier, Firenze, 1989, pp. 94-96; E. Aga Rossi, *Il movimento repubblicano. Giustizia e Libertà e il Partito d’Azione*, il Mulino, Bologna, 1969.

nale e umano che sarebbe proseguito anche durante gli anni del fascismo, quando Tarchiani sceglieva liberamente di andare in esilio volontario e di seguire Albertini a Parigi. Nella capitale francese conosceva altre figure di spicco del mondo antifascista, Gaetano Salvemini, i fratelli Rosselli, Emilio Lussu, Alberto Cianca, Cipriano Facchinetti, Francesco Fausto e Vincenzo Nitti, con i quali fondava il movimento Giustizia e Libertà, un movimento liberal-socialista a vocazione repubblicana⁶. In quegli anni si rendeva protagonista di iniziative dimostrative contro il fascismo, che lo portavano a essere arrestato nel dicembre 1935, per mano della spia fascista Menapace. Dopo l'arresto, gli era intimato di lasciare la Francia, ordine che rifiutava di rispettare, cercando di sopravvivere con lavori saltuari e permessi di lavoro temporanei. Dopo la rottura con il movimento Giustizia e Libertà, causata dalla deriva socialista e dall'assassinio dei fratelli Rosselli nel 1937, fondava con Pacciardi il settimanale politico «La Giovine Italia», di chiara ispirazione mazziniana e repubblicana, di cui assumeva la direzione della sezione di politica internazionale. Decideva di tornare negli Stati Uniti nel 1940 dove, insieme a Sforza, Cianca e altri esuli, aderiva alla Mazzini Society, conquistando rapidamente la carica di segretario⁷.

In questo periodo imparava a esercitare una forte azione di lobbying nei confronti del governo statunitense e delle masse latinoamericane di origine italiana, diventando un punto di riferimento nel dibattito sull'organizzazione dell'Italia del dopoguerra, uno dei successi più considerevoli in quegli anni⁸. Nel 1944, a bordo della Queen Mary, sotto la minaccia degli attacchi dei sommergibili tedeschi, tornava in Europa insieme ad Alberto Cianca, Aldo Garosci e Bruno Zevi. Con un'azione salvava Benedetto Croce a Capri, partecipava allo sbarco di Anzio e si unì alla Resistenza romana a fianco degli alleati⁹. Inoltre, nello stesso anno, iniziava l'attività politica e istituzionale: già esponente di primo piano del Partito d'Azione, era nominato Ministro dei Lavori Pubblici nel secondo governo Badoglio, Commissario Straordinario per il Concorso di Prestiti per Opere Pubbliche e Commissario Straordinario dell'Istituto per il Credito alle Imprese di Pubblica Utilità.

Questo volume si occupa dell'attività diplomatica di Tarchiani tra il 1947 e il 1955, completando l'analisi sviluppata in un precedente volume che si

6. A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Sansoni, Firenze, 1982, pp. 1-100.

7. Ivi.

8. Si veda D. Fracchiolla, *Un ambasciatore della "nuova Italia" a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

9. Si veda A. Tarchiani, *Il mio diario di Anzio*, Mondadori, Milano, 1947, pp. 40-93.

occupa dei primi due anni dell’attività diplomatica, dal 1945 al 1947, nel periodo compreso tra i difficili negoziati del Trattato di Parigi nel 1946, e il primo viaggio di De Gasperi a New York, nel gennaio 1947¹⁰. Prima di trattare i temi del volume, è utile un breve cenno al periodo precedente, in cui otteneva importanti affermazioni politiche diplomatiche, come il primo viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, i negoziati sul trattato di pace, il posizionamento internazionale del paese con il parziale recupero del prestigio perduto.

1.3. I primi successi dell’attività diplomatica (1945-1947)

Sebbene, per sua stessa ammissione, non avesse “nessuna particolare serratura per il normale andamento dell’amministrazione, del sistema e delle consuetudini del mondo diplomatico”, De Gasperi era convinto che il passato di esule antifascista di Alberto Tarchiani incarnasse l’essenza della nuova classe dirigente, in cerca della credibilità necessaria per ricollocare il paese nel sistema di relazioni internazionali, per definire il ruolo dell’Italia nel sistema occidentale e risolvere i gravosi problemi di politica interna, di ordine economico e sociale. I governi che si succedevano dopo la caduta del fascismo erano determinati a mostrare la loro differenza rispetto al regime e alle alleanze precedenti. L’Italia scontava il fatto di essere la più piccola tra le grandi potenze, e questo aveva delle ricadute importanti sul suo atteggiamento in politica estera. La debolezza militare ed economica, così come le turbolenze politiche interne, avevano reso il frequente spostamento delle alleanze verso la parte con il maggior equilibrio di potere una necessità piuttosto che una scelta¹¹.

Le prime iniziative che videro Tarchiani protagonista, pur senza i risultati sperati, erano la campagna per la partecipazione alla Conferenza di San Francisco e la dichiarazione di guerra al Giappone. Di quest’ultima si può dire che rappresentava forse l’unica azione di Tarchiani che si rivelava eccessiva e velleitaria. Al pari degli altri illustri esuli antifascisti, Tarchiani perseguiva con profondo impegno il prestigio internazionale, e considerava il posizionamento internazionale il mezzo per ottenere una pace non puni-

10. D. Fracchiolla, *Un ambasciatore della “nuova Italia” a Washington*, cit., pp. 21-42.

11. D. Fracchiolla, *An Ambassador at Work. An Individualistic Interpretation of Italian Foreign Policy*, in R. De Mucci (a cura di) *Un austriaco in Italia. An Austrian in Italy. Festschrift in Honour of Professor Dario Antiseri*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, pp. 475-491.

tiva¹². Oltre alla dimensione internazionale, c'era anche quella economica che lo tormentava, motivo per cui si adoperava per facilitare il lavoro delle diverse missioni italiane inviate a Washington per reperire fondi e aperture di linee di credito¹³. Durante i primi negoziati del trattato di pace, dalla Conferenza di Potsdam alla Conferenza di Mosca, il comunicato finale di questa ultima, portava a risultati parziali e sconfessava in parte la valutazione positiva e ottimistica che ne aveva dato Tarchiani. Le conferenze di New York e Parigi ponevano dure condizioni di pace e l'ottimismo di Tarchiani cedeva il passo a una profonda delusione. Questa seconda fase dei negoziati vedeva svolgersi un vero e proprio dramma nazionale, le cui conseguenze si sarebbero protratte per anni. Quasi tutte le iniziative diplomatiche dell'ambasciatore – negoziati, tecniche mediatiche e attività di lobbying multiforme – erano disattese. L'unica decisione favorevole era la revisione dei documenti di Armistizio. I due armistizi del 3 e del 29 settembre 1943 erano sostituiti, sancendo il riconoscimento formale della cobelligeranza italiana ed abolendo la commissione alleata. Quella che usciva dalla Conferenza dei Ministri degli Esteri dei Quattro era considerata una pace punitiva dall'Italia: era adottata la proposta Bidault su Trieste, decisa l'assegnazione dei territori di Briga e Tenda alla Francia, la questione coloniale era rinviata di un anno, previa rinuncia italiana alla sovranità sulle stesse e si quantificavano in cento milioni di dollari le riparazioni all'Unione Sovietica¹⁴. Tarchiani viveva quel momento come una sconfitta personale. Rivolgeva una dura critica nei confronti dell'amministrazione statunitense. Accettare senza opporsi avrebbe rilegato il paese a essere uno strumento debole nelle mani delle potenze vincitrici. Valutava positivamente la decisione del governo di inviare una comunicazione agli alleati ventilando un possibile rifiuto di firmare il trattato di pace, senza previo referendum. La Conferenza dei Ventuno, a Parigi, tra l'estate e l'autunno del 1946, coincideva con le ratifiche di tutte le decisioni prese precedentemente; Tarchiani esprimeva il proprio malcontento nei confronti dell'amministrazione statunitense, nonostante la consapevolezza che i vincitori, delusi, avrebbero potuto imporre condizioni

12. A. Varsori, *Il trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in A. Varsori (a cura di), *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1945-1957)*, LED, Milano, 1993, p. 131; Cfr. S. Lorenzini, *L'Italia e il trattato di pace italiano del 1947*, il Mulino, Bologna, 2007.

13. E. Ortona, *Anni d'America. La ricostruzione 1944-1951*, il Mulino, Bologna, 1984, p. 55.

14. Cfr D. De Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Lint, Trieste, 1981, vol. I; G. Valdevit, *La questione di Trieste. Politica internazionale e contesto locale*, FrancoAngeli, Milano, 1986.

di pace ancora più dure. Sebbene il negoziato fosse compromesso definitivamente, di fronte alle aperture in materia economica e finanziaria di Byrnes, l’ambasciatore italiano insisteva sull’opportunità di accertare l’effettiva volontà dei Quattro di procedere velocemente alla firma, rilevando che gli italo-americani avrebbero potuto esercitare importanti pressioni su entrambi i partiti con l’avvicinarsi delle scadenze elettorali di *mid-term* del Congresso. Durante la Conferenza di New York, emergevano le profonde spaccature nella grande coalizione che aveva vinto la guerra e i tempi della Guerra Fredda si avvicinavano¹⁵.

Durante la parentesi di Nenni come Ministro degli Esteri, sostenitore di una politica di “equidistanza e neutralità” (rivelatasi erronea, come emerse dalla questione dei negoziati diretti con la Jugoslavia), l’azione di Tarchiani era ridimensionata a mera attività di carattere tecnico amministrativo e rischiava anche il trasferimento. Si trattava solo di una parentesi che avrebbe lasciato spazio ad un periodo di grandi affermazioni e soddisfazioni per Tarchiani, culminate dalla scommessa vinta della prima visita di De Gasperi negli Stati Uniti tra il 5 e il 15 gennaio 1947. Il viaggio avveniva in un clima di forte agitazione sul piano interno, per la delusione provocata dal Trattato, che nei timori della dirigenza democristiana poteva sfociare in veri e propri atti di sovversione da parte delle forze comuniste. Allo stesso tempo i repubblicani ottenevano la maggioranza al Congresso. Il Presidente era invitato a partecipare a un importante forum organizzato dal Council on World Affairs e dal «Time», a Cleveland, per discutere del tema “Cosa il resto del mondo si attende dall’America e cosa l’America dovrebbe fare?”, alla presenza di importantissime personalità, come il senatore Vandenberg, il Segretario della Marina Forrestal e del Generale Mark Clark e invitati internazionali quali Nehru e Schuman. Era l’occasione giusta su cui costruire la visita di stato negli Stati Uniti. Le parole con cui il Presidente Truman descriveva l’incontro, dichiarando di voler aiutare “per la vivissima simpatia per il popolo italiano” e ancora “l’America ha amicizia per l’Italia e farà tutto quello che potrà in suo favore”, ratificavano il successo dell’iniziativa. Tarchiani osservava che mai accoglienza simile era stata tributata per un rappresentante italiano e forse anche europeo¹⁶. Il ricevimento in

15. G. Negri, *Storia e politica italiana dall’Unità alla Repubblica*, Giuffrè, Milano, 1994, p. 352. La conferenza si svolgeva in contemporanea ai lavori delle Nazioni Unite dal 5 novembre 1946 al 12 dicembre 1946; Vd. FRUS, 1946, The Third Session of the Council of Foreign Ministers, New York, Nov. 4-Dec. 12, pp. 965-1563.

16. A. Tarchiani, *America-Italia: le dieci giornate di De Gasperi negli Stati Uniti*, Rizzoli, Milano, 1947, pp. 50-51; FRUS, Vol. III, 1947, pp. 838-840.